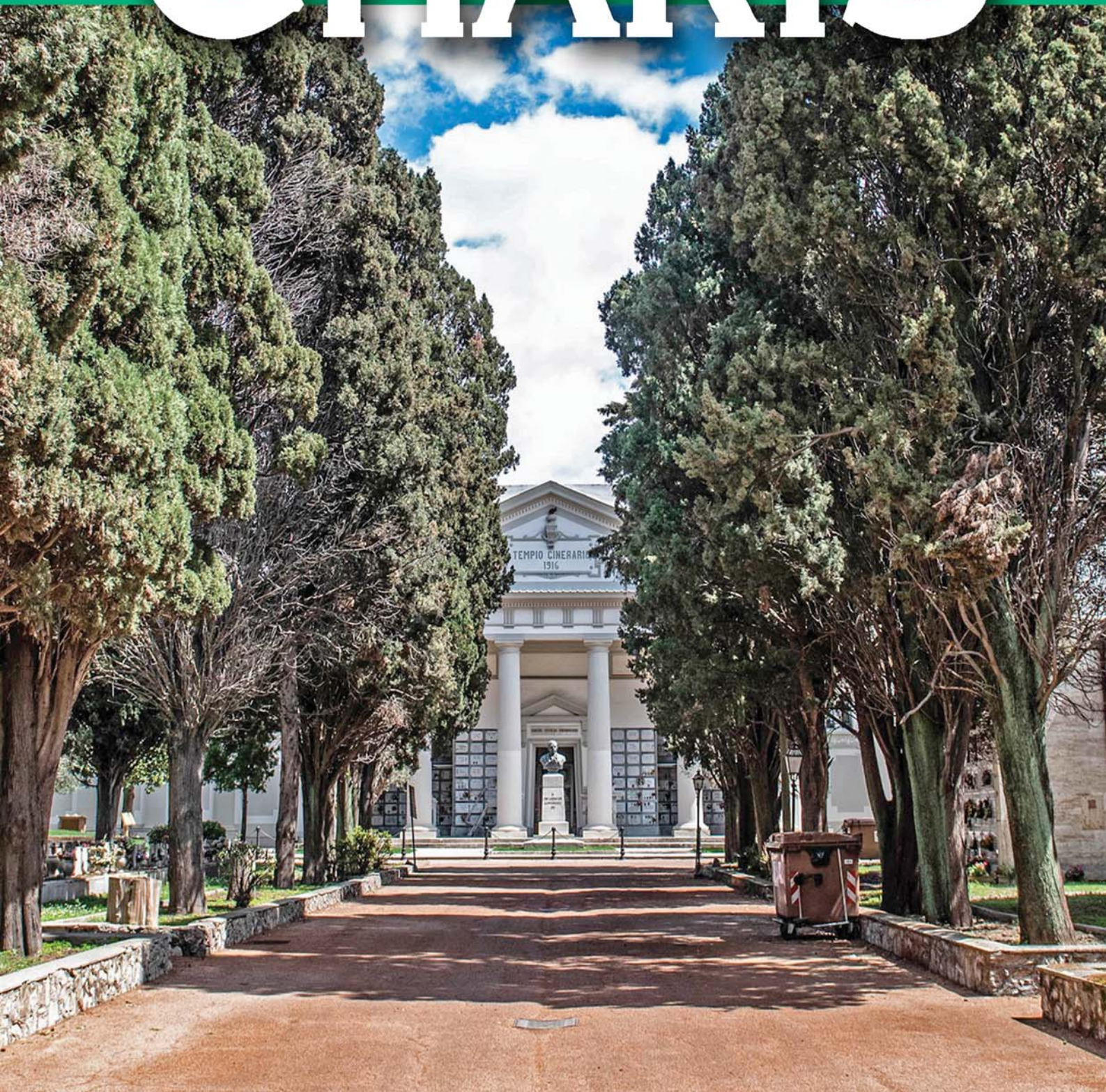


# CHARIS



“IL DONO”



NOTIZIARIO INFORMATIVO PER I SOCI DELLA

## Società per la Cremazione

Anno 18 - Numero 2 - Luglio 2022

## CHARIS IL DONO

Periodico Quadrimestrale a cura della  
**Società per la Cremazione di Livorno**

*Direttore Responsabile:*

Giampaolo Berti

*Progetto Grafico e Stampa:* Chi.Ca. pubblicità srls

*Editore:* So.crem. di Livorno

Autorizzazione Trib. Livorno n° 4/07 del 29/03/2007

Pubblicazione non in vendita destinata ai Soci della  
So.crem. di Livorno

Hanno collaborato a questo numero:

Marco Battocchi, Daniele Cenci, Federico Creatini,

Nicoletta Ferrari, Paolo Gemignani

Finito di stampare nel mese di luglio 2022.

Questo numero di Charis è stato spedito  
a 3.280 soci ed istituzioni pubbliche.

## SOMMARIO

Relazione Morale	pag. 3
Relazione Economica	pag. 5
Relazione Collegio Sindaci Revisori	pag. 6
Rinnovo Organi Collegiali	pag. 6
Soci Benemeriti	pag. 7
Il Punto	pag. 8
L'esercito dei trentamila	pag. 10
Il filo invisibile	pag. 11
Alla scoperta "Dei volontari della libertà"	pag. 12
Amelia Pucci	pag. 15
In ricordo di	pag. 17

## COPERTINA

*Il Tempio*



[www.socrem.org](http://www.socrem.org)

So.crem. Livorno

## SO.CREM.

Fondata il 2 Marzo 1902  
ed eretta a Ente Morale con R.D.  
del 26 Dicembre 1909

Premiata all'Esposizione d'Igiene  
di Torino e Roma nel 1911

Via del Tempio, 8 - Livorno

Tel. 0586 888.431 - Fax 0586 892.307

E.mail: [socrem@socrem.org](mailto:socrem@socrem.org)

Web: [www.socrem.org](http://www.socrem.org)

Tempio Cinerario:

Via Don Aldo Mei - 57100 Livorno

Telefax 0586 404.305

## CONSIGLIO SOCREM

PRESIDENTE:

*Berti Giampaolo*

VICEPRESIDENTE:

*Nenci Massimo*

TESORIERE:

*Pazzagli Giovanni*

CONSIGLIERI:

*Aprèa Simone*

*Bandini Laura*

*Lonzi Adriana*

*Mariani Ernesto*

*Razzauti Don Paolo*

*Smiraglia Filippo*

*Turini Cristina*

*Vannucchi Monica*

COLLEGIO SINDACI REVISORI:

*Romboli Giacomo*

*Casalini Francesco*

*Caridi Stefano*

L'Assemblea annuale del 30 Aprile 2022

## La Relazione Morale del Presidente

*Riportiamo la sintesi della Relazione Morale di cui il presidente Giampaolo Berti ha dato lettura all'Assemblea annuale del 30 aprile 2022 e che è stata approvata all'unanimità. Sono pure state approvate all'unanimità le relazioni qui di seguito riportate dei Tesoriere e dei Sindaci Revisori. Anche il Bilancio Consuntivo 2021 è stato approvato all'unanimità. I soci che desiderano approfondirne la lettura e prendere visione di tutti i documenti approvati possono farlo presso la nostra sede di via del Tempio, 8 in orario d'ufficio.*

Si conclude una fase epocale per tutti noi, la pandemia sembra essere stata imbrigliata e, speriamo, vinta. Questo 2022 sarà un anno importante per la So.Crem: 140 anni dalla costituzione societaria! Sarà un anno colmo di appuntamenti significativi che vorremmo vivere assieme a tutti coloro, soci e non soci, che ci sono vicini. Speriamo di farvi cosa gradita con ciò che abbiamo pensato ed offriamo alla cittadinanza e di cui parleremo tra poco.

Ma il 2022 vede anche la chiusura del lungo e faticoso percorso di confronto con il Comune di Livorno per l'elaborazione della nuova convenzione. Eravamo partiti da una richiesta del Comune oltremodo esosa che si attestava su cifre insostenibili per una Associazione come la nostra. I tecnici comunali infatti avevano elaborato le loro proposte senza tener conto del margine operativo lordo che è un indicatore di redditività di un'impresa, senza tener conto, cioè, delle operazioni accessorie di tipo finanziario, così come le tasse, le svalutazioni e gli ammortamenti. La So.Crem inoltre è a tutti gli effetti legale proprietaria dell'area dove svolge le proprie attività (Tempio Cinerario) e proprietaria delle apparecchiature (tre forni). Dopo ripetuti e serrati incontri, svoltisi anche nei momenti di più acuta pandemia, siamo arrivati alla determinazione di un canone annuo, per dieci anni, di cinquantamila euro, legato al reddito della nostra società. Detto canone sarà riesaminato ogni anno, a fronte appunto del risultato di esercizio. Siamo in attesa della chiusura formale del confronto con la firma della nuova convenzione, ma sentiamo la necessità di ringraziare pubblicamente il Presidente del Collegio sindacale, Romboli, il fiscalista Rossi e l'avvocato Rocchi per la conduzione tecnico-amministrativa della trattativa per l'analisi economica e la determinazione del canone. È ancora in stato di stallo la ristrutturazione dei nuovi spazi all'interno del Tempio Cinerario. Il rallentamento è stato in gran parte dovuto alla scomparsa, proprio sul finire dell'anno, dell'architetto Enzo Persico, il nostro progettista, al quale va tutta la nostra stima e un profondo rimpianto. La figlia Giulia ne ha raccolto il testimone, e ci auguriamo che



presto, superati gli ultimi intralci burocratici, i lavori possano partire per garantire ai cittadini un servizio migliore e ai nostri dipendenti ambienti più adatti e modalità di lavoro migliori.

Tornando alle iniziative per la celebrazione dei nostri 140 anni, avete già letto su Charis della pubblicazione del libro di un giovanissimo scrittore, Niccolò Fallani, "Se consideri le età". Questo libro ha ottenuto un lusinghiero successo in campo nazionale, tanto da approdare alla rubrica culturale di Canale 5, e poi essere premiato in Regione Toscana, dal Centro culturale Firenze-Europa "Mario Conti" con il "florino d'argento". Il nostro sostegno agli autori e alla storia della nostra città è proseguito con il libro di Linda Caioli, "I due fratelli", che ha dato voce alla storia tragica di due fratelli deportati in un campo di lavoro nazista, con ricordi, testimonianze, reperti fortunatamente salvati, di cui abbiamo ampiamente parlato nel numero precedente di Charis. Ha visto la luce, in occasione delle giornate di maggio che ricordano la battaglia di Livorno contro gli austriaci del 1849, il libro di Marco

Manfredi “Volontari della libertà – biografie, miti e imprese dei garibaldini livornesi”, che partendo dalla città di Livorno, crocevia di una delle più attive e folte comunità garibaldine della penisola, analizza le caratteristiche dei tanti uomini che seguirono Garibaldi in maniera devota, consacrando la propria vita alle imprese del generale. In altra parte del giornale se ne parla più ampiamente. E ancora è in fase di stampa (ne parleremo nel prossimo numero) il libro di Mario Tredici sulla figura di Uberto Mondolfi, il sindaco socialista che nel 1922 difese strenuamente il Comune di Livorno dalla prepotenza fascista e il 3 agosto fu cacciato dalla Casa comunale ad opera di squadracce venute appositamente da Firenze.

È poi in preparazione la seconda edizione riveduta e ampliata del libro di Stefania Innessi, “L’arte del silenzio”, a cui siamo particolarmente affezionati, perché è il primo che abbiamo pubblicato e l’unico che racconta la storia del cimitero de “I Lupi” e del Tempio Cinerario.

Accanto a questa intensa attività editoriale, stiamo preparando altre due iniziative molto importanti e che sicuramente i nostri soci apprezzeranno. Il 30 novembre, al teatro “Goldoni”, verrà rappresentato il lavoro che abbiamo commissionato all’attrice e scrittrice Alessia Cespuglio sui fratelli Gigli, a 100 anni dalla loro cremazione.

Chiuderemo con questo spettacolo, offerto gratuitamente alla città fino all’esaurimento dei posti nel suo prestigioso teatro, le celebrazioni per i nostri 140 anni, a cui si aggiungerà un convegno sulla nostra storia.

L’attività filantropica ha destinato una cospicua cifra all’allestimento dello spazio relax all’interno del Centro Diurno SVS – Humanitas, rivolto ad anziani non autosufficienti affetti da Alzheimer nel territo-

rio livornese. Questo Centro, realizzato al piano terra del Palazzo del Portuale e attualmente in fase di accreditamento, permetterà di offrire un contesto in cui l’anziano potrà essere accolto e assistito secondo modalità personalizzabili, con un progetto di intervento che integri le attività realizzate direttamente dagli operatori professionali con forme di educazione e accompagnamento dei care giver familiari, con l’obiettivo di “portare a casa” soluzioni che diano ai familiari strumenti di sostegno e di sollievo.

La So.crem ha molto apprezzato la nascita di questa struttura, di cui a Livorno si avvertiva la necessità e ha deciso di intervenire su due fronti.

Una scelta è stata una poltrona multi funzionale, che con suoni e movimenti esercita una funzione calmante e stimolante. L’altra è stata l’allestimento di uno spazio molto ampio e luminoso che si configura come un giardino d’inverno, in modo da garantire una zona verde utilizzabile per attività motorie, giardinaggio, percorsi di wandering adeguatamente protetto e accessibile in qualunque stagione dell’anno.

L’attività primaria, la cremazione, è andata avanti senza sosta e sempre più persone la scelgono con molta convinzione. Da parte nostra, le apparecchiature risultano sempre al top del funzionamento, grazie alla costante cura che tutto il personale esercita nei controlli e nelle manutenzioni, sotto la sapiente e scrupolosa coordinazione del Direttore.

L’attuale fase di criticità dei rifornimenti di gas, per i noti e tragici eventi della guerra tra Ucraina e Russia, ha già fatto registrare affanno nel quotidiano costo del metano, tanto che per l’anno 2021 abbiamo registrato un incremento delle bollette di circa trentamila euro. Questo sarà un problema enorme per i costi cui dovremo fare fronte (le proiezioni indicano un aumento del 150%).

Rinresce notare che il governo non ha inserito gli impianti crematori nei ristoranti, facendo ricadere i maggiori costi tutti sulle famiglie e rischiando di allontanare da questa scelta che molti fanno anche per i minori costi. Stiamo cercando di portare a conoscenza dei parlamentari della nostra zona di questa gravissima lacuna legislativa, che dimostra come ancora si tenda ad ignorare l’importanza e il significato della scelta cremazionista.

In questa Assemblea procederemo anche all’elezione del nuovo Comitato Direttivo dopo la proroga dello scorso anno, quando i soci decisero di prolungarne il mandato visto il rallentamento dei progetti a causa della pandemia e la necessità di chiudere la trattativa con il Comune per la nuova convenzione.

Ringrazio il Direttivo uscente per il lavoro svolto, auguro buon lavoro a coloro che saranno eletti.



## Relazione Economica al Bilancio Consuntivo 2021

Preliminarmente si dà atto che i dati di bilancio corrispondono alle risultanze delle scritture contabili, regolarmente tenute secondo disposizioni di legge.

I criteri di valutazione dei valori a bilancio sono stati i seguenti:

Le immobilizzazioni sono state contabilizzate al costo sostenuto per il loro acquisto, e non si è proceduto né a rivalutazioni né a svalutazioni delle stesse; I crediti sono stati iscritti al loro valore nominale che rappresenta il presunto valore di realizzo;

I debiti sono stati iscritti al loro valore nominale.

Per le rettifiche di valore il criterio adottato è stato il seguente:

per gli ammortamenti delle immobilizzazioni materiali e immateriali sono stati utilizzati i coefficienti stabiliti dalla normativa fiscale in quanto ritenuti coerenti con il criterio della residua possibilità di utilizzazione. Il Bilancio dell'esercizio 2021 espone un utile al netto dell'imposizione fiscale di euro 140.875,17 misura leggermente inferiore all'anno passato e da addebitare in massima parte alla ingenti spese di manutenzione sostenute nel corso del 2021. Analizzando i principali dati economici si rileva che i ricavi della gestione caratteristica sono risultati pari a euro 1.821.433,79 registrando un incremento di oltre euro 150.000 rispetto all'anno passato; le quote sociali e le quote di iscrizione hanno registrato un incasso di euro 37.505,52 registrando anch'esse un lieve decremento di euro 5.000,00 rispetto al 2020. Gli introiti derivanti dalla concessione loculi hanno registrato un risultato di euro 48.882,89 valore inferiore approssimativamente di euro 6.000,00 rispetto al 2020. Gli introiti derivanti dalle luci votive, euro 17.288,27, si sono invece attestati su valori pressoché identici all'anno passato. La disponibilità finanziaria, prontamente smobilizzabile, è di 4.877.098,30 oltre ad una disponibilità investita in titoli di euro 38.616,76. L'importante somma a disposizione è, come sempre sottolineato, testimonianza dell'attenzione e dell'oculata amministrazione prestata, che mira, come deve essere, a garantire la serenità e la stabilità futura dell'associazione stessa, affinché si possa erogare nel rispetto di ogni prescrizione normativa, il servizio ai nostri concittadini. Il raggiungimento di livelli qualitativi del servizio è garantito dall'attenta attività manutentiva degli impianti che nel 2021 ha comportato un'elevata spesa che, tra manutenzioni ordinarie e straordinarie, ha registrato un esborso finanziario di euro 433.464,00. Tale somma è riferita alle spese di manutenzione di

tutte le attrezzature, impianti, macchinari e immobili che necessitavano di interventi per garantirne la piena efficienza. La copertura dell'importo è avvenuta esclusivamente con capitale proprio, senza ricorso a nessun tipo di finanziamento oneroso.

Tutte le analisi effettuate sulle emissioni in atmosfera hanno confermato l'estrema adeguatezza delle strutture ed il rispetto massimo delle prescrizioni di legge. Le imposte IRES e IRAP a saldo dell'anno 2020 sono state regolarmente pagate alla scadenza di legge così come gli acconti dovuti per l'anno 2021. Il carico fiscale in termini di imposta IRES e IRAP per l'anno 2021 risulta essere pari ad euro 115.379,97, a fronte del quale sono stati versati acconti pari ad euro 59.005. Il costo del personale, includente salari, contributi previdenziali e assistenziali, quota di trattamento fine rapporto e ogni altra spesa direttamente imputabile a tale voce, è registrato in euro 717.733,75. Tutti i relativi oneri previdenziali e fiscali sono stati versati in base alle previsioni di legge.

IL TESORIERE  
Giovanni Pazzagli



## Relazione del Collegio dei Sindaci Revisori sul Bilancio della So.Crem di Livorno al 31.12.2021

Il Collegio dei Sindaci revisori della So.Crem di Livorno, riunitosi il 10 marzo 2022 alle ore 9,00 presso la Sede Sociale, Via del Tempio, 8, ha provveduto ad esaminare il Conto Consuntivo relativo al periodo 1 gennaio 2021-31 dicembre 2021, dopo aver verificato a campione le scritture contabili e i relativi documenti giustificativi. Il Conto Consuntivo che viene presentato alla vostra approvazione, chiuso al 31 dicembre 2021, presenta un incremento di liquidità di euro 248.115,57. Tale sbilancio deriva dalla differenza tra il totale delle Entrate di euro 2.591.779,18 ed il totale delle Uscite di euro 2.343.663,81.

La disponibilità di cassa, pertanto, ammontante all'inizio della gestione in esame a euro 4.629.273,08 risulta attualmente di euro 4.877.388,65.

La Gestione Patrimoniale presenta un incremento di 140.875,17 derivante dalla differenza tra Patrimonio Netto all'inizio dell'Esercizio, euro 5.225.120,72 e quello al 31 dicembre 2021, euro 5.365.995,89 quale sbilancio delle Attività con Passività, 8.288.241,90 - euro 2.922.246,01. I Crediti verso Clienti ammontano a euro 67.234,65 e i Debiti verso i Fornitori ad euro

97.527,26. Risultano investimenti in titoli per euro 38.616. Le scritture contabili risultano annotate su appositi supporti meccanografici e si assicura l'esistente corrispondenza fra le cifre esposte ed i documenti giustificativi, controllati a campione e la regolarità dei versamenti mensili, nei termini di legge, dei contributi previdenziali, assistenziali e delle ritenute fiscali ai dipendenti, nonché dell'IVA, IRES ed IRAP. Presentando la gestione i requisiti di una corretta amministrazione, tendente al raggiungimento dei fini cui è preposta, invitiamo i Soci presenti ad approvare il Bilancio.



IL COLLEGIO SINDACALE

Casalini Francesco - Romboli Giacomo - Caridi Stefano

## Rinnovo Organi Collegiali

L'Assemblea ordinaria del 30 aprile 2022 ha provveduto all'elezione del nuovo Consiglio Direttivo e del Collegio dei Sindaci Revisori, che nel corso del 2021 avevano operato in regime di prorogatio a causa della pandemia che aveva impedito lo svolgimento dell'iter previsto dallo statuto per il loro rinnovo. Ancora una volta i soci hanno dato fiducia a coloro che hanno guidato l'associazione in un periodo così difficile sia, come già detto, per la pandemia che ha reso spesso pesanti e complesse situazioni che in altro contesto si sarebbero risolte rapidamente, sia per i rapporti con il Comune di Livorno, dove una nuova amministrazione ha avuto bisogno di tempi lunghi per conoscerci e apprezzare il nostro impegno e il nostro lavoro. È stato dunque riconfermato a larghissima maggioranza il Consiglio Direttivo uscente, di cui riportiamo i nomi in ordine alfabetico: Aprea Simone, Bandini Laura, Berti Giampaolo, Lonzi Adriana, Mariani Ernesto, Nenci Massimo, Pazzagli Giovanni, Razzauti don Paolo, Smiraglia Filippo, Turini Cristina, Vannucchi Monica. Da sottolineare il consenso e l'apprezzamento che i soci

hanno manifestato verso il Presidente uscente Giampaolo Berti che ha raccolto quasi l'unanimità delle preferenze. Anche il Collegio Sindaci revisori è stato riconfermato nelle persone di Caridi Stefano, Casalini Francesco e Romboli Giacomo.

Il Consiglio Direttivo nella sua prima riunione del 24 giugno, ha poi provveduto all'elezione del Presidente, del Vicepresidente, del Tesoriere confermando anche per il prossimo triennio Giampaolo Berti alla Presidenza, Massimo Nenci alla Vicepresidenza e Giovanni Pazzagli alla funzione di Tesoriere. Anche la Segreteria, abitualmente definita come Ufficio di Presidenza, è stata confermata nel Presidente, il Vicepresidente, il Tesoriere, Laura Bandini e Adriana Lonzi. Le funzioni di Segretario sono state affidate a Monica Vannucchi.

A tutti l'augurio di affermare in maniera sempre più vasta gli ideali della nostra associazione e lavorare con il consueto impegno per dare alla città un servizio sempre migliore nel momento più difficile e triste della vita.

## Soci benemeriti



L'Assemblea ordinaria del 30 aprile 2022 ha provveduto alla proclamazione dei Soci Benemeriti, di quei soci, cioè, che a norma dell'art. 8 dello Statuto, vantano trenta anni di militanza nell'Associazione. Un altissimo riconoscimento morale della loro affezione agli ideali cremazionistici e alla vita della nostra Associazione. Ecco i loro nomi: Albieri Ivano, Aliboni Sergio Diego, Bachi Laura, Badalacchi Angelo, Brilli Maria Grazia, Carpitelli Guido, Casarosa Attilio, Cavallini Maura, Cecchini Daniela, Chelli Alberto, Cian-

gherotti Renza, Coluccini Nada, De Campo Domenico, De Vera D'Aragona Maria Dolorita, Ditel Franco, Fiorentini Lorian, Fiorini Giorgio, Fontani Elda, Ghelardi Nedo, Giammona Orazio, Giannotti Maria, Grandi Angela, Idili Sabina, Luperi Claudia, Manetti Milvio, Massai Massimo, Mugnai Anna, Nazzari Mauro, Notari Barbara, Notari Silvia, Piccini Gabriella, Pucciarelli Fulvia, Quagliarini Anna, Quagliarini Bruna, Simonini Edy, Spagnoli Liliana, Valeriani Sonia, Venturi Diana, Vivaldi Alda.





## IL PUNTO

di Massimo Nenci

A San Benedetto del Tronto si è svolta l'Assemblea Nazionale della Federazione Italiana Cremazione (FIC), alla quale sono associate la gran parte delle So.crem locali. La Presidente Linda Natalini nella relazione introduttiva, oltre a fare il punto della situazione, ha presentato il risultato di una indagine conoscitiva fatta attraverso un elaborato di domande al quale hanno risposto più del 90% delle associazioni. I dati fanno emergere che la FIC rappresenta oltre 110.000 associati e che la maggioranza delle So.crem è costituita da piccole associazioni che hanno necessità di avere rappresentanza e riconoscimento anche a livello locale. Infatti, nonostante che la scelta cremazionistica sia stata riconosciuta una scelta legittima sia dallo stato e da molte religioni e che la Chiesa cattolica abbia accettato questa pratica dal 1963 abolendone il divieto per i fedeli con l'Istruzione "Piam et constantem", esistono ancora resistenze e ostacoli e soprattutto una grande disomogeneità tra i territori, specialmente al centro-sud, che spesso impediscono e ritardano l'applicazione della scelta individuale del fine vita. Tra le cause di questa differenza, la distribuzione territoriale dei crematori, la loro mancanza o lontananza. Occorre una distribuzione programmata degli impianti, che dovrebbero aumentare in alcune zone, mentre in altre si corre il rischio che una loro sovrabbondanza rischia di far lievitare i costi per sostenere le spese di gestione. Ci sono vari motivi che hanno rallentato la pianificazione delle strutture che vanno dalle pratiche ostruzionistiche di alcune regioni con il blocco delle autorizzazioni ai movimenti no-crem, alla mancanza di norme omogenee per fornire garanzie adeguate alle popolazioni. La legge 130/2001 con tutti i suoi limiti e contraddizioni, non ha avuto piena applicazione su tutto il territorio nazionale. Alcune Regioni sono più avanti, ma moltissime non hanno svolto compiutamente il compito che la legge assegnava sulla programmazione e la pianificazione. Comunque, la pratica cremazionistica è ormai

affermata: si sta dunque esaurendo il nostro ruolo sociale? Credo che occorra guardare alla realtà nazionale: il dato del 33% di cremazioni raggiunto in Italia nel 2020 non è omogeneo perché si va da oltre il 50% al nord al 9% al sud. A questi numeri corrisponde la presenza delle strutture: gli 85 siti crematori italiani sono nella stragrande maggioranza situati al centro-nord. Nel resto d'Europa la situazione è molto più avanzata: l'Inghilterra conta su 253 siti crematori (73% di cremazioni), la Francia su 172 (34%), la Germania su 158 (55%). La Svizzera è ormai all'87% di cremazioni, La Danimarca e la Svezia intorno all'80%. Questi dati ci dicono quanto sia ancora importante l'esistenza di una Federazione Italiana che abbia il giusto riconoscimento a livello nazionale da parte delle Istituzioni governative, regionali e locali perché, nonostante oltre 100 anni di storia, la diffusione dei nostri ideali è avvenuta in modo parziale, a macchia di leopardo e non la possiamo definire soddisfacente. Nei fatti è chiaro che ogni singola So.crem, pur avendo riconoscimento a livello locale (quando lo ha), da sola non ha alcun peso dove si legifera, per cui "l'associazione delle associazioni" che unisce le associazioni territoriali che condividono gli obiettivi ed i principi etici e morali, dovrebbe avere il peso di rappresentanza e di tutela, come merita, sul piano nazionale ed internazionale. Ma il percorso per il riconoscimento nazionale della FIC come soggetto di rappresentanza vera e univoca del movimento cremazionista è ancora pieno di ostacoli. In direzione del loro superamento andranno le iniziative messe in campo quest'anno, dalla presenza al TAN Expo che si svolgerà a Bologna, ai due convegni che saranno effettuati a Roma e a Caserta. Ci saranno molte sfide da affrontare nei prossimi anni: si diceva sopra della legge 130/2001 che, pur con tutti i suoi limiti e contraddizioni, non ha avuto piena applicazione su tutto il territorio nazionale. Ma, nonostante siano trascorsi più di 20 anni, la riforma di riordino del settore è ferma nelle commissioni parlamentari e

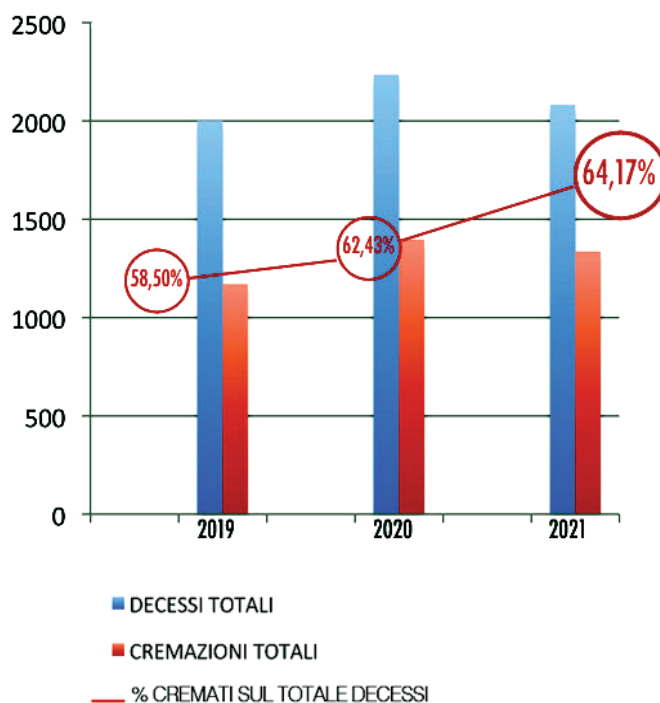


molto probabilmente nemmeno in questa legislatura vedrà la sua approvazione. Il settore funerario è tra gli ultimi rimasti che è ancora privo di una legge nazionale di regolamentazione e gli interventi delle Regioni in materia non esclusiva degli enti locali hanno comportato disomogeneità di trattamento dei cittadini nei procedimenti e nelle prassi operative.

Il sonno della politica sta generando mostri: le multinazionali del settore funerario, si stanno accaparrando il monopolio del settore, inserendosi nei gangli amministrativi della corsa alla privatizzazione dei servizi cimiteriali. Per ora al nord, ma qualcosa si sta delineando anche nella nostra regione. Si tratta di accaparrarsi spazi e forniture che vanno dal funerale alla cremazione e portano ad un aumento dei costi per l'utenza in un silenzio, a dir poco, assordante. Argomento questo da antitrust. Ma, lo ripetiamo, il settore funerario è forse l'ultimo dei settori di pubblica utilità che è ancora privo di una legge nazionale di regolamentazione, le norme statali vigenti risultano ormai datate, gli interventi delle Regioni hanno comportato disomogeneità nei procedimenti e nelle prassi operative, per non parlare delle varie lacune normative (ad esempio la mancata programmazione territoriale dei crematori) che diventano chiari elementi di difficoltà ed inefficienza per gli operatori del settore. Questi nodi irrisolti sono emersi con grande evidenza durante l'emergenza sanitaria dovuta al covid 19.

Tutte queste considerazioni dimostrano quanto sia necessaria la FIC e fondamentale il ruolo che deve assolvere. La So.crem di Livorno è stata tra le associazioni che hanno spinto alla sua costituzione e ne sostiene l'utilità per il riconoscimento del diritto di ognuno a scegliere la sua destinazione dopo il fine vita. La FIC può e deve svolgere un ruolo primario e questo potrà avvenire se lo Stato le riconoscerà chiaramente, come deve, il ruolo di rappresentanza, affinché nel nostro paese vengano applicate omo-

geneamente le leggi esistenti e future, così come si dovrebbero affrontare i problemi legislativi per dare certezza del diritto, non su volontà estemporanee di collaborazioni informali esistenti sui territori, su come far applicare la nostra missione primaria, cioè quella di garantire l'applicazione testamentaria della volontà individuale di cremazione al momento opportuno. Se si parla di futuro, la riforma del Titolo V darà competenze in materia e questo impone una riflessione su questioni organizzative concernenti la rappresentanza coordinata regionale. Chiudo queste riflessioni che fanno parte del dibattito nazionale in corso tornando alla nostra straordinaria città e ai dati dell'ultima rilevazione, che ci riempiono di orgoglio come livornesi e premiamo i 140 anni della nostra assidua presenza:



## STATISTICA CREMAZIONI COMUNE LIVORNO

ANNO	DECESSI TOT	CREMAZIONI	%	MASCHI	CREMAZIONI	%	FEMMINE	CREMAZIONI	%
2019	2000	1170	58,50%	881	574	65,15%	1119	596	53,26%
2020	2236	1396	62,43%	1041	707	67,92%	1195	689	57,66%
2021	2082	1336	64,17%	972	671	69,03%	1110	665	59,91%

# L'ESERCITO DEI TRENTAMILA

di Daniele Cenci



Dopo due anni di stop a causa della pandemia, il Toscana Pride è tornato a scendere in piazza e ha scelto proprio Livorno per farlo. Trentamila persone hanno scelto di portare nuovamente in piazza i loro corpi per gridare al mondo: “io esisto”. Il Toscana Pride è una associazione di secondo livello, promossa dalle associazioni e dai gruppi organizzati che animano il territorio della regione nello spazio LGBTIQA (Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transessuali, Intersessuali, Queer, Asessuali) con lo scopo di fare promozione sociale alla cittadinanza. Sul loro sito scrivono: “Il nostro intento è quello di trasformare l’indignazione, la paura e la rabbia per i soprusi e le discriminazioni in partecipazione attiva e costruttiva”. “Fuori e sempre controvento”: il claim di quest’anno richiama la forza e la determinazione della comunità Lgbtiqa dopo i vergognosi applausi in Senato per l’affossamento della legge contro i crimini dell’odio. Nel claim si ricorda anche la “Stonewal” italiana: cinquanta anni fa il FUORI (Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano) organizzò a San Remo la prima manifestazione in difesa dei diritti e della dignità delle persone omosessuali, in polemica risposta al convegno di psicologi che chiedeva la patologizzazione dell’omosessualità. Prima del 1969 in America si svolgevano già manifestazioni per chiedere diritti e dignità, gay e lesbiche sfilavano per le strade, gli uomini in giacca e cravatta e le donne in tailleur, in nome della rispettabilità, e raccogliendo solo briciole e non diritti. Solo dopo la notte tra il 27 e il 28 luglio le cose cambiarono: le persone della comunità più marginalizzata, quelle costrette a vivere di notte in club privati come drag queen, sex worker, donne trans, lesbiche butch, quasi tutte nere, diedero vita alla rivoluzione conosciuta oggi come “moti di Stonewal”. Questo fu decisivo sia per la visibilità che per la percezione della comunità:

queste persone sono uscite dall’ombra rivendicando la loro esistenza e il loro diritto ad essere riconosciute per come sono. Proprio per questo motivo oggi è giusto scendere in piazza per rivendicare quello che si è, con colori, vestiti, parrucche, tacchi e lustrini. Quando si sente dire che “le manifestazioni vanno bene, però non devono ostentare”, in quel “però” avvertiamo il tentativo di invisibilizzare di nuovo delle soggettività, i “però” sono discriminazione. In una società in cui esistono mille modi di discriminare (alcuni dei quali mascherati da stereotipi o complimenti) le rivendicazioni del Pride dovrebbero essere, ora più che mai, un terreno condiviso: dove esistono i diritti e l’uguaglianza, lì alberga la democrazia. Lo sappiamo bene noi della So.crem che oggi vediamo socialmente accettata la libertà di scegliere come trattare il nostro corpo dopo la morte, ma sappiamo quante resistenze ci sono state, con le motivazioni più varie, tese ad ostacolare l’esercizio di questo diritto. Non deve essere così per diritti altrettanto fondamentali, come sono le scelte sessuali per gli esseri umani, e soprattutto si deve combattere l’odio che spesso accompagna la discriminazione. Ecco perché ancora una volta sosteniamo il Gay Pride.

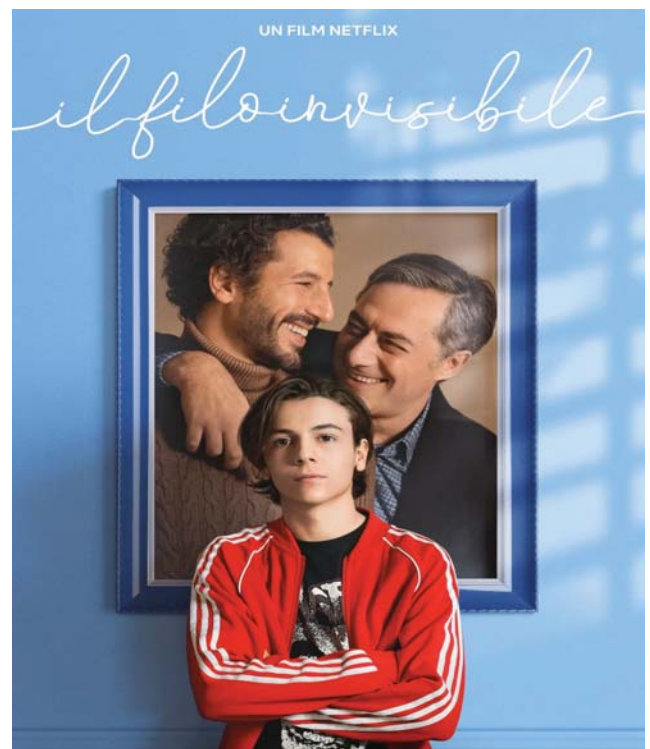


## IL FILO INVISIBILE

di Nicoletta Ferrari

In occasione del Gay Pride 2022 che in Toscana ha fatto tappa a Livorno il 18 giugno, propongo alla vostra attenzione il film “Il filo invisibile”, uscito a marzo sulla piattaforma Netflix, scritto e diretto da Marco Simon Puccioni. In parte autobiografico, tratta un argomento molto delicato (e ancora purtroppo con molti aspetti irrisolti), quello delle famiglie omogenitoriali. Puccioni aveva già trattato l’argomento nel documentario “Tutti insieme”, ma ora abbandona gli aspetti didascalici per affrontare il nodo dei sentimenti. È una commedia – il regista sceglie da subito la leggerezza – in cui gli eventi si sviluppano attraverso gli occhi del protagonista, il giovane Leone (un bravissimo Francesco Ghoghi, nuovo volto del cinema italiano). Leone è nato in California dalla madre surrogata Tilly (l’attrice britannica Jodhi May) che nel tempo rimarrà sempre presente nella sua vita, e da un cocktail di spermatozoi dei due padri, Paolo e Simone, che considerano Leone proprio figlio al pari, rifiutando di porsi il problema di quale sia stato lo spermatozoo diciamo così “determinante”. Amano Leone incondizionatamente e vogliono il meglio per lui. Il film presenta la quotidianità della loro vita al limite della banalità, perché la quotidianità è così, dove niente di diverso accade come in una famiglia qualsiasi, altrimenti non sarebbe tale. Leone ha sedici anni, vive l’adolescenza con tutte le inquietudini di ogni ragazzo che si trova in quell’età di passaggio in cui “non è più e non è ancora”, sta preparando un progetto scolastico sui diritti LGBT in Europa insieme al suo amico Jacopo (l’attore Emanuele Maria Di Stefano) che nella sua goffa ingenuità è la spalla ideale di Leone. Ma sembra che proprio in quel momento per Leone si verifichi una sorta di congiunzione di avversità. Mentre i suoi pensieri sono concentrati sul suo primo amore, la compagna di scuola Anna (l’attrice Giulia Maenza), durante la cena che dovrebbe celebrare l’anniversario dell’unione civile dei suoi padri, Paolo scopre che Simone lo tradisce da anni con un altro uomo. Come nella “normalità” di questi eventi, scoppia la tragedia, ma scoppia anche una guerra all’ultimo DNA, e perché? Perché la legge italiana non riconosce la doppia paternità, l’affiliazione passa esclusivamente attraverso il legame genetico, e dunque di chi è figlio Leone, nato in America da madre surrogata e da un cocktail di spermatozoi? Si avverte, nonostante la battaglia giuridica, l’enorme disagio dei due padri, la loro lotta interiore, mentre Leone

si ritroverà a meditare su quel “filo invisibile” che lo lega ai suoi due papà e a tutte le persone coinvolte nella sua messa al mondo. Il regista Puccioni sceglie di trattare questa complessità con umorismo e leggerezza, ma (contrariamente ai suoi diversi critici) ritengo nel modo giusto, perché il messaggio arriva e fa riflettere non solo nel senso che le riflessioni e i pensieri sono tanti e tante le domande irrisolte. Principio base dovrebbe essere garantire a un bambino la sua salute psicofisica, ma soprattutto l’amore, che non ha sesso e origine, ed è così anche in natura. In Italia non sono consentite le adozioni ai genitori single, ma si può essere genitore single per un evento tragico, se uno dei due genitori muore, oppure se una donna rimane incinta senza un compagno, o se, in caso di separazione, uno dei due genitori non si occupa del figlio. Ma ciò che conta è il legame di sangue, ciò che conta è solo un dato materiale. In pratica, in nome della “famiglia tradizionale” si nega l’amore che una persona può dare e si nega ad un bambino l’amore che può ricevere. La “famiglia tradizionale” è probabilmente quella a cui aspirava la madre della piccola Elena di Catania, che è stata uccisa per impedirle che le frontiere del suo amore si allargassero oltre i confini imposti da un costume oramai ampiamente superato.



## Alla scoperta dei «Volontari della libertà» Le vicende dei garibaldini livornesi nel nuovo libro di Marco Manfredi

di Federico Creatini



Venerdì 20 maggio 2022, nella suggestiva cornice della Fortezza Nuova di Livorno, si è tenuta la presentazione del nuovo volume del professor Marco Manfredi: *Volontari della libertà. Biografie, miti e imprese dei garibaldini livornesi* (il Mulino, 2022). Promossa dall'Istoreco di Livorno e sostenuta dalla So.Crem, la pubblicazione ha suscitato un'ottima risposta tra la cittadinanza: gli interventi di Giampaolo Berti (presidente So.Crem), Enrico Acciai (Università degli studi di Roma Tor Vergata), dello stesso Marco Manfredi e di Catia Sonetti (direttrice dell'Istoreco Livorno) si sono infatti susseguiti in una sala gremita, generando interesse e curiosità. Uno sforzo importante che ha portato alla realizzazione di un libro di rilievo nazionale, pubblicato da una casa editrice di grande prestigio e frutto di una proficua collaborazione tra una associazione democratica come la So.Crem, radicata da oltre un secolo nella storia cittadina, ed un Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea non nuovo a questo tipo di imprese.

Al centro dell'opera troviamo Livorno, crocevia di co-

munità e storia. Livorno, città tenace e coacervo di biografie, battaglie, speranze e miti. È proprio dalle peculiarità della realtà labronica che Marco Manfredi muove i suoi interrogativi, intrecciando le dinamiche locali con un più ampio e composito quadro nazionale e internazionale. Che cosa significò abbracciare l'esperienza della camicia rossa garibaldina nell'Italia monarchico-liberale? Cosa spinse gli uomini del popolo a partire volontari per sostenere le cause dell'indipendenza, della libertà e dell'internazionalismo democratico? Domande a cui il volume è riuscito a fornire risposte e prospettive di indubbia rilevanza, spingendo le sue riflessioni fino alle soglie del primo conflitto mondiale.

La pubblicazione ha anzitutto il merito – come puntualizzato da Giampaolo Berti – di «mettere ordine» (p. 7) ad un flusso di memorie e ricordi «conservati con amore e [...] passione» dalle famiglie livornesi. Lo fa attraverso una ricerca che porta a dialogare storia politica, storia sociale e storia culturale, ricostruendo le vicende del volontariato garibaldino livornese nel

«lungo Ottocento». Come osservato nella sua prefazione da Fulvio Conti, al riguardo Livorno presenta le forme di un autentico «case-study»: non un osservatorio privilegiato, bensì un contesto atipico che Manfredi rilegge attentamente attraverso una lente – anche prosopografica – capace di rivelare «osmosi e contaminazioni tra strati sociali diversi» (p. 10) nelle vicende del garibaldinismo locale.

Ne fuoriesce un quadro complesso e articolato, decisamente più strutturato rispetto a quello di matrice marxista che aveva segnato i pionieristici – e pur importanti – lavori di Nicola Badaloni (*Democratici e socialisti livornesi nell'Ottocento*, 1987). Certo, il garibaldinismo esercitò per lungo tempo una sostanziale egemonia sugli strati popolari della città; ma più che una matrice rivendicazionista e operaista, al centro delle sue lotte finirono la «affermazione dei valori della democrazia di massa, [il] suffragio universale [e le] cause dei popoli oppressi da governi tirannici». Espressioni sulle quali influirono non poco i processi internazionali, con particolare riferimento all'esperienza parigina della Comune, segnando i caratteri di un «universalismo demo-sociale» e di una «democrazia radicale» (p. 18) destinati a connotare anche quella componente che – in un secondo momento – avrebbe sposato la causa dell'internazionalismo proletario (indicativa in tal senso la vicenda di Giuseppe Penco e dei garibaldini del quartiere Venezia).

Tra i vari nodi toccati, particolarmente interessante risulta l'attenzione riservata all'impatto dell'eredità di Garibaldi sulla città. Nell'abile intreccio che Manfredi crea tra biografie individuali, reti associative e legami massonici, a risaltare sono infatti luoghi simbolici, miti e rituali riconducibili al persistere di una chiara capacità di mobilitazione. L'autore individua in questa direzione uno spazio – estendibile ben oltre il perimetro cittadino – nel quale i garibaldini cercarono di trasmettere «istanze di natura politica alternative» (p. 19), orientate al proselitismo tra gli internazionalisti, i radicali e i repubblicani e connotate da un'accezione strettamente mutualistica (collegata spesso alle logge massoniche). Un campo tangibile all'interno del quale ebbero origine nuove forme associative di natura laica e anticlericale (dalle società di mutuo soccorso alle pubbliche assistenze, passando per le fratellanze artigiane), tra cui sodalizi legati al «radicalismo laico» come le società di cremazione. Fu proprio quest'ultima componente a trovare nel tessuto labronico una delle realtà più rilevanti e conosciute nel panorama nazionale, individuando nella «scelta ideale» della cremazione «quell'immaginario democratico e laico-garibaldino alternativo all'ordine costituito» (p. 20) che Manfredi così ben ricostruisce nelle pagine del



suo lavoro. La possibilità della cremazione era stata peraltro negata allo stesso Giuseppe Garibaldi dalla ragion di Stato, contravvenendo a quanto richiesto dal patriota nel suo testamento.

Muovendosi tra molteplici piani di spazio storico, il volume arriva ad indagare anche il complesso rapporto tra le istituzioni statali e la memoria del garibaldinismo, trovando nel contesto labronico risposte, singolarità ed interrogativi. Ed è proprio un quesito ad accompagnare l'eccellente esito del saggio, lasciando aperte prospettive di ricerca che Manfredi non manca di indicare: perché Livorno costituì un caso così atipico in Italia? E in che modo l'esperienza della camicia rossa si radicò così tanto nel tessuto cittadino? Rispondere a questa domanda congiunta implicherebbe la consapevolezza di correre un azzardo. Eppure dal volume affiorano indizi che Manfredi consegna intelligentemente al lettore, correlando ai fermenti etnici e religiosi, alla circolazione ed alla contaminazione delle idee, all'assenza di una tradizione aristocratica, al predominio dei traffici e della «ricchezza mobile», alla mobilità sociale e al «separatismo meno rigido fra classi e mestieri» di Livorno i termini di una anomala «disponibilità ad abbracciare il rischio e l'avventura politica, la predisposizione a portare sfide all'ordine costituito». (p. 23)

Un libro dunque importante, primo passo di una ricerca di rilievo nazionale che potrebbe spingersi ora verso un'analisi di storia lunga in grado di esplorare analiticamente anche le vicende dei neo-garibaldini livornesi che scelsero di abbracciare la causa volontaria tra gli anni Trenta e Quaranta del XX secolo.

**“O selvaggio vento dell’ovest  
sollevami come fossi un’onda,  
una foglia, una nuvola.  
Sulle spine della vita io cado e piango”**

**P.B. Shelley (1792-1822)**

**di Paolo Gemignani**



Villa Valsovano

Lo scorso 8 luglio ricorreva il bicentenario della morte per annegamento nel mar Tirreno del poeta romantico inglese Percy Shelley. Partito il 1 luglio dal golfo di Lerici dove era in vacanza con la moglie Mary, autrice del celebre romanzo “Frankenstein”, e alcuni amici inglesi, aveva viaggiato verso Livorno col suo piccolo veliero assieme all’amico Edward Williams. Nella città labronica era andato a trovare l’amico e anche egli poeta lord Byron che risiedeva a villa Dupuy – poi villa delle Rose – situata poco sotto il Santuario di Montenero. I due ospiti vi si trattennero un’intera settimana. Il giorno 8, Shelley e Williams ripartirono da Livorno dopo aver imbarcato al porto un giovane marinaio inglese come aiuto. Era il primo pomeriggio, il mare era calmo e il tempo incerto. Intorno alle 17 – quando ormai erano a metà del viaggio di ritorno – si scatenò un’improvvisa e violenta tempesta che provocò l’affondamento dell’imbarcazione colata a picco con le vele ancora spiegate. È nel mare di fronte a Viareggio che il giovane poeta innamorato dell’Italia incontrò il

suo tragico destino. Stessa sorte per gli altri due compagni di viaggio. I corpi mutilati e semidecomposti vennero ritrovati una decina di giorni dopo in punti diversi del tratto di spiaggia antistante Viareggio. In base alle norme sulla quarantena, i cadaveri vennero provvisoriamente sepolti sotto la sabbia dove restarono un po’ di giorni. Le autorità competenti stabilirono poi che le salme dovevano essere bruciate sul posto da parte di parenti e amici. A metà agosto il corpo del poeta venne dato alle fiamme alla presenza di alcuni funzionari e gente del posto. Viene considerata come la prima cremazione ufficiale dell’età moderna. Uno degli amici presenti, Edward Trelawny, estrasse il cuore semicomposto dal petto squarciato di Shelley e in seguito lo consegnò alla vedova Mary che non era presente. Le ceneri del poeta furono poi inviate al consolato inglese a Roma, dove furono inumate nel cimitero acattolico della capitale.

Percy e Mary Shelley avevano vissuto a Livorno per periodi diversi nel 1818, nel 1819 e nel 1820 a villa Valsovano e presso una coppia di amici inglesi, i coniugi Gisborne. Nel suo ultimo soggiorno livornese il poeta compose l’ode “Ad una’allodola”. L’ex villa Valsovano è tuttora in piedi. Si trova in via Venuti 23, dove sopra il portone è presente una targa affissa dal Comune di Livorno nel 1962 per ricordare la permanenza del poeta nel suddetto edificio. Una trentina di anni prima l’Amministrazione Comunale gli aveva inoltre intitolato una strada in località Quercianella.



Villa Dupuy

## Amelia Pucci: una donna, una famiglia, una storia italiana

di Marco Battocchi



Ceneri e Araba Fenice vengono, spesso, abbinati tra loro. Il mitologico uccello tornava a nuova vita dalle proprie ceneri. Logico che esse, in coppia, vengano associate all'antico rito della Cremazione.

Ebbene la storia degli ultimi due secoli della famiglia della nostra pluridecennale iscritta, Amelia Pucci, è paradigmatica in tal senso e dimostra che i valori etici, morali, civici che esprime la Cremazione scaturiscono e si alimentano in particolari contesti socio-culturali.

Tutto inizia a metà dell'ottocento quando Gennaro Pucci da San Gennaro di Collodi salva dalle ceneri della piccola fabbrica di calzature, andata a fuoco per cause mai ufficialmente accertate, alcuni rudimentali macchinari e le preziosissime "forme" per scarpe e stivali, in legno esotico, pregiato ed indeformabile (la "fenice", appunto). La famiglia è convinta che fanatici, nostalgici, "realisti lorennesi" avessero inteso punirli per la contiguità ad ambienti liberali e mazziniani che avevano contribuito alla morte del Granducato filo-austriaco, nonché per l'amicizia col poeta Giuseppe Giusti. Il figlio maggiore, Angelo Maria, nonostante la giovanissima età, decide di emigrare e ricominciare nel Sulcis in Sardegna lasciando a Collodi i genitori e

le tre sorelle: Giustizia, Libertà e Repubblica si chiamavano (sic!). Le miniere del Sulcis rappresentavano, all'epoca, quella che era chiamata "Frontiera" nel nord-America. Il carbone era come il petrolio ai giorni nostri. Buggerru attraeva mano d'opera da tutta Italia e divenne un laboratorio di crescita sociale e sindacale cui Angelo Maria dette il proprio contributo, naturalmente. Il nuovo incendio, questa volta sociale e operaio, divampò con i Moti dei Minatori, nel settembre 1904 e si propagò per l'intera penisola sfociando nel primo sciopero generale nazionale, durato ben cinque giorni. Alla durissima repressione dell'esercito di Giolitti seguì una vera e propria campagna di discriminazione e di boicottaggio nei confronti di chi aveva partecipato e organizzato le manifestazioni ma determinò una crescita ideale e sociale dell'Isola, da sempre colonizzata e sfruttata, che evolverà ("fenice"), qualche decennio dopo, con la "irruzione" di Grandi Sardi nella Sinistra Italiana: da Emilio Lussu a Antonio Gramsci, da Enrico Berlinguer a Luigi Pintor. Il nostro Angelo Maria è costretto, di nuovo, a emigrare nella Sardegna più profonda e meno permeabile alle proprie convinzioni politiche e a ridimensionare la propria attività a livello artigianale familiare.

Il primogenito, Enrico, in pieno fascismo ne segue le orme professionali e ideali "resistendo", fieramente, alle minacciate prepotenze dei gerarchetti locali che, invece, erano obbligati a sorbire le sue invettive garibaldine e socialiste se volevano continuare a pavideggiarsi con i loro buffi stivaloni "alla Mussolini" o contentare le "signorazze" consorti avidi di scarpe e sandali "alla Petacci" di cui Enrico deteneva il monopolio in tutto il circondario, grazie alle forme salvate decenni prima. In questo scapigliato, anarcoide e anticlericale circolo di garibaldini di seconda generazione crebbe, nona ed ultima superstite di una nidia di ben sedici figli, la nostra Amelia ma divisa tra il padre "mangiapreti" e la madre, donna devotissima alla Chiesa come era d'obbligo nella Sardegna uscita dalla dominazione spagnola, prima, e sabauda, dopo. Venne, poi, la guerra. Ma sembrava lontana, raccontata dagli sfollati che arrivavano da Cagliari sempre più numerosi sino a quel fatidico 8 settembre, per l'Italia e per Amelia, fattasi avvenente giovinetta.

Quel giorno il quadro bellico si allargò davvero anche



agli angoli più sperduti dell'Isola. Spuntavano tedeschi ovunque e iniziarono le schermaglie e i primi feriti affluivano al piccolo, provvisorio, ospedale del paese dove le donne prestavano sommarie cure in forma di volontariato. Il primissimo ferito (in realtà un graffio su un ginocchio...) non poteva che essere un soldato livornese! Conosciuto e amato dalla popolazione poiché aveva allietato nelle serate di quella torrida estate del '43, nella piazzetta principale, le timide, sobrie famiglie sarde col suo repertorio fatto di canzoni melodiche che diffondevano all'Eiar, di passi di quella strana danza che il cinema di regime non sempre riusciva a tagliare (il Tip Tap alla Fred Astaire), di stornelli toscani imparati nelle bettole del porto della "Cianolandia" che era diventata Livorno negli anni '30. Mario (Livorno, per commilitoni e paesani), ventenne, gran sognatore, se la prese, nel rogo dell'8 settembre, la sua "fenice": bionda, occhi chiari, così diversa dalle altre. Del resto era "toscana" pure Amelia... e, alla fine della guerra, in Toscana ritornò. Una terrazza di una soffitta mezzo scoperchiata sul Voltone, precaria abitazione, la rese testimone di un mondo completamente diverso da quello agreste di provenienza e da quello che Mario ricordava e le aveva raccontato. Alle ceneri materiali delle macerie che ingombravano tutto il centro cittadino si sommarono quelle "moralì" delle miserie di una umanità degrada-

ta che imperversava in quei primi anni del dopoguerra. Doveva saper discernere le finte retate di "segnorine" da quelle vere, le finte sparatorie dalle vere tra l'MP Police ed i piccoli gangsters locali, le finte amicizie da quelle vere e sincere.

Anche qui, la sorte e il destino, partorirono l'ennesima "fenice": compagne e compagni che gravitavano tra Piazza della Repubblica e la Federazione del PCI in via Garibaldi la aiutarono molto ad inserirsi trovando, anche, terreno fertile per quei valori di solidarietà, di rispetto, di civiltà che ritornavano alla mente da quelle interminabili discussioni politiche che aveva sentito nel laboratorio paterno, nella sua infanzia, ai piedi di un enorme quadro raffigurante "L'Eroe dei due mondi" in sgargiante camicia rossa a sbeffeggiare le camicie nere dei fascistelli di campagna.

La consapevole, convinta, scelta della Cremazione avvenne in quegli anni di rinascita e di speranza. Scelta sempre rivendicata e propagandata presso amici e parenti e fino alla sua recentissima morte. Adesso la "fenice" Amelia è diventata cenere ma spuntano, in lontananza, le luminose ali dell'adorata piccola nipotina Giorgia e il ciuffo sbarazzino di una seconda, che arriverà a ottobre e di cui non è stato scelto ancora il nome.

Che sia una nuova Amelia? Oppure la chiameranno Giustizia, o Libertà, oppure Repubblica?

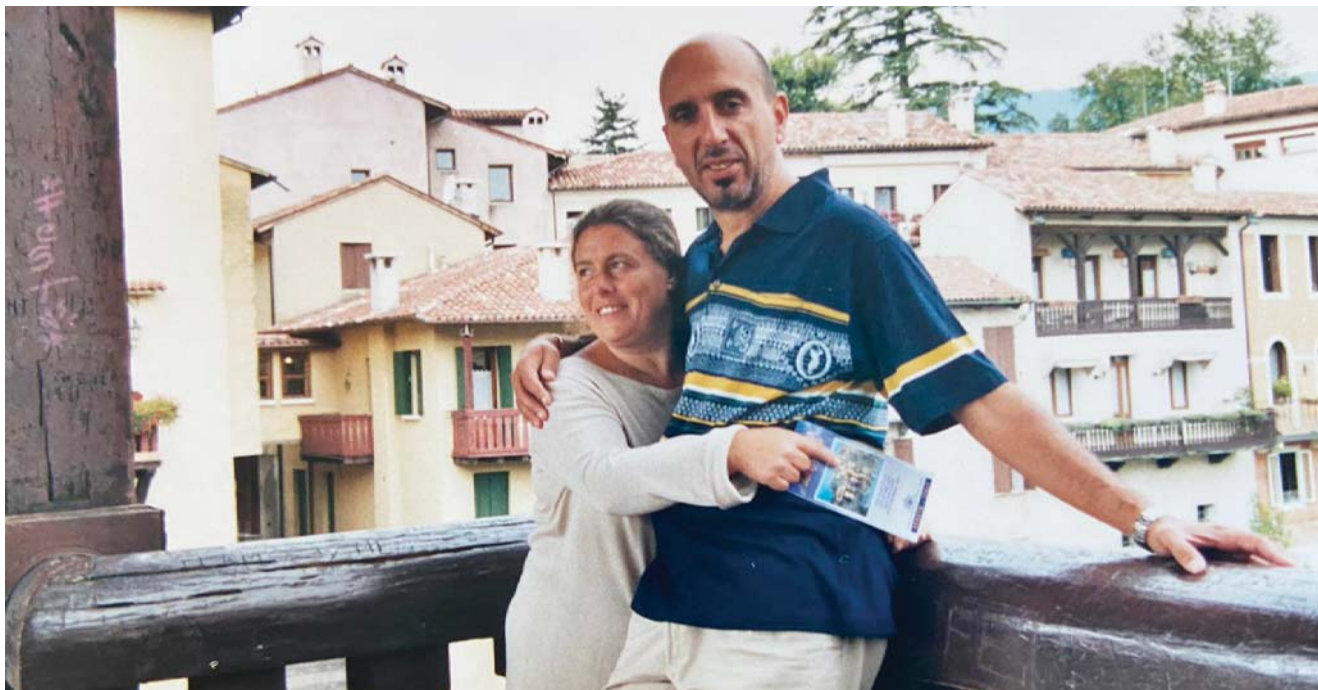


# Ricordi. Affetti. Amicizie. Amori

*Celeste è questa  
corrispondenza d'amorosi sensi,  
celeste dote è degli umani...*

Ugo Foscolo "Dei sepolcri"

## FABRIZIO MICHELUCCI



Si è spento a 62 anni, dopo una battaglia durata più di vent'anni con una malattia degenerativa che gli aveva stravolto la vita.

Fabrizio aveva iniziato a fare politica da ragazzino, a 14 anni della Federazione Giovanile Comunista e, diventato adulto, nel PCI, facendo anche l'esperienza di dirigente di una sezione prestigiosa e importante come quella del San Marco-Pontino.

Poi era entrato a lavorare in Provincia, diventando giornalista e occupandosi dell'Ufficio Stampa. Quando però l'avanzare della malattia non gli ha più consentito di svolgere questo compito nel modo che lui riteneva migliore, ha saputo sviluppare un'altra delle sue doti, riconvertendosi a grafi-

co e curando la veste tipografica delle pubblicazioni dell'Ente. Ha poi messo queste sue capacità al servizio delle tante associazioni livornesi impegnate nel sociale, nell'arte e nella cultura per l'elaborazione del loro materiale pubblicitario (inviti, programmi, volantini...) creando una rete di rapporti non solo di lavoro, ma soprattutto di collaborazione, rispetto, stima e amicizia.

Per questo, alla notizia della sua morte, facebook si è riempito di messaggi di stima e di affetto, con mille ricordi di tante esperienze condivise con il mondo dell'associazionismo livornese.

Per altra via, anche il Circolo Scherma Fides ha voluto ricordarlo, per la passione che aveva saputo istil-

lare nei figli per questo sport: "Tutti insieme – dice il loro comunicato – ci stringiamo intorno a Camilla e Jacopo e alla moglie Nadia per la scomparsa del loro papà Fabrizio, negli anni sempre presente nella nostra grande famiglia Fides".



## GIANFRANCO MAGONZI



graphic designer, con aziende nazionali ed internazionali.

Fin dalla giovinezza, Magonzi ha seguito con grande passione il settore delle arti figurative; oltre ad essere raffinato collezionista e intenditore, ha curato numerose mostre d'arte e scritto testi critici, tra i quali si segnalano gli importanti contributi di ricerca sugli artisti del Caffè Bardi e sulle vicende del Gruppo Labronico. Fondato a Livorno

“Oggi Livorno perde una persona che con il suo grande impegno e le sue doti umane e intellettuali ha dato molto alla città”: queste le prime, commosse parole del sindaco Luca Salvetti alla notizia della morte di Gianfranco Magonzi.

E l'assessore alla cultura Simone Lenzi ha ricordato l'amicizia che lo legava a Gianfranco, “fondata sulla stima e sulla gratitudine per l'infaticabile passione che ha profuso con immensa generosità nella Fondazione Trossi Uberti”. Proprio la Fondazione ne ha tracciato il ricordo più completo e affettuoso, che qui riportiamo. “Si è spento giovedì 16 maggio alla soglia dei suoi 88 anni, Gianfranco Magonzi, dal 2013 presidente della Fondazione Trossi Uberti. Il suo è stato uno dei mandati più lunghi nella storia di questa Istituzione cittadina e senza ombra di dubbio il più significativo. Personalità di grande carisma e di eccezionale cultura, Magonzi è stato un uomo politico e un animatore culturale di primissimo piano. Dopo una iniziale vicinanza alle prime esperienze del partito radicale, nel 1957 aderisce al partito socialista italiano in cui milita con ruoli dirigenti fino al 1992, quando decide di lasciare l'impegno politico diretto.

Dal 1959 al 2001 funzionario della Provincia di Livorno, ha ricoperto i ruoli di Capo di Gabinetto e Responsabile Ufficio Stampa. Dal 1972 al 1980 è Vicesindaco e assessore all'Urbanistica con i sindaci Raugi e Nannipieri. Ma Gianfranco Magonzi era anche un esperto di comunicazione d'impresa e pianificazione pubblicitaria ed ha collaborato fino al 2005, come art director e

nel 1920, di questo antico sodalizio di artisti Magonzi, diventatone Presidente nel 2011 e fino al 2020, si è impegnato a riquilibrarlo e a rilanciarne l'attività con mostre di rilievo, culminate nella celebrazione del centenario. L'impronta e lo spessore che Gianfranco Magonzi ha dato alla Fondazione Trossi Uberti durante i suoi quasi 10 anni di mandato sono stati frutto di un lungimirante e duro lavoro, nel quale ha profuso con rara generosità le sue molteplici competenze, la sua lunghissima e qualificata esperienza e, non ultima, la sua viscerale passione per la res publica. Il suo spirito di servizio in questo incarico ha salvato l'Istituzione in un momento delicato e difficile, rifondandone l'immagine, consolidandone la missione e ampliandone gli orizzonti di azione. Essere investiti della carica onorifica di Presidente della Fondazione Trossi Uberti ha inizialmente significato, per una persona integerrima, caparbia e determinata quale era, una vera e propria sfida che nessuno avrebbe immaginato di poter vincere. Quando ha capito di essere riuscito nell'impresa di salvataggio, la Fondazione è diventata per lui un luogo da curare amorevolmente e da riquilibrare, un ambiente dalle grandi potenzialità che si è preoccupato di restituire ed aprire ai cittadini, una Istituzione promotrice di cultura, capace di esprimere la sua rilevanza nel disegnare presente e futuro della città. La strada è tracciata. La Fondazione tutta ricorderà il suo amato Presidente con riconoscenza, gratitudine e grande affetto per la sua profonda umanità e per il suo esempio di straordinaria dedizione.”

## ROSANNA PERINI MACCHI



Di Rosanna potremmo sottolineare tanti aspetti, le sue radici antifasciste, la sua militanza nel PCI, il suo lungo e qualificato impegno nel Comitato per la promozione dei valori risorgimentali. Livorno ne sentirà a lungo la mancanza. Ma qui vogliamo ricordarla pubblicando la tenerissima lettera con cui il marito Marzino Macchi la saluta per l'ultima volta:

Carissima Rossana, ogni volta che scrivo o leggo il tuo nome o quando ascolto la mia voce che lo pronuncia, ciò è per me motivo di profonda, intima gioia. Tra poco è il 19 aprile: sono trascorsi 57 anni dal nostro matrimonio, ma sembra sia stato un soffio felice passato sulla mia vita. Mancano appena tre anni al suo 60° anniversario. Nella vita di ciascuna persona ci sono tante cose che la rendono meravigliosa: la vita stessa, i figli, i nipoti, il lavoro svolto con impegno, gli impegni che nella vita ci fanno sentire persone vive e vivaci. Tutto è un insieme di ricchezza: è come una piramide, ma al vertice della piramide della mia vita, della mia felicità, ci sei sempre stata tu. Non ho che da ringraziarti. Le parole, dette o scritte che siano, non costano niente, è vero, ma chi le pronuncia o le scrive sa se sono veritiere ed io so che è così. Una verità che ti sei sempre meritata. Intorno ai

vent'anni, stavo uscendo dalla notte di un'età che comunemente è intesa la migliore, ma che nella realtà ha tutti i limiti, le debolezze, le sofferenze di una struttura in crescita. Una crescita dove la forza pare immensa, ma l'inconscio dice che dei pericoli a venire non sappiamo ancora niente. Così è stato per me, per quella mia bella ma notturna età: tu sei stata l'alba della mia vita. Prima sei stata l'Albore che dice a chi attende il giorno: "tra poco verrà, vedrai". Sentivo che quell'Albore annunciava l'Aurora. Pian piano la tua presenza lasciava indietro le mie tenebre e come l'Aurora spargevi ovunque intorno a me la sensazione che il Sole avrebbe illuminato felicemente il giorno della mia vita. Intorno, tutto emergeva lentamente dall'oscurità, mentre l'albore scacciava la notte e l'Aurora annunciatrice del giorno rendeva visibili le speranze incognite delle mie aspirazioni giovanili. Quell'aurora non era il sole, ma già illuminava e con ogni suo passa annunciava: "ecco, il sole mi segue fedele e illuminerà e riscalderà ogni cosa". Il sole ha per me una data di nascita: 19 aprile 1964. Quel giorno è sorto, come sempre: col suo basso, radente e fulgente raggio. Il legame legittimato con te ha lasciato la notte col dolce ricordo del soporifero e tonificante sonno e, come il sole distri-

buisce la sua ricchezza sul mondo, tu mi hai dato la luce, il calore e il vigore di cui avevo bisogno. Ho vissuto sotto quella luce tutti i bei momenti che il sole sa dare in ogni sua fase. Ho sempre saputo apprezzare ogni attimo, mi sono rigenerato, siamo arrivati insieme quando esso è giunto al suo punto più alto: quando è ugualmente distante dal punto in cui apparve, fino al punto in cui lentamente, ma fermamente, scomparirà, dicendoci che verrà una notte nuova. Insieme abbiamo sempre gioito e, anche nella sua discesa verso l'orizzonte il suo (il tuo) calore non mi è mai mancato, mi ha sempre sostenuto e quel sole è per me sempre il punto di riferimento e di vita. Verrà, lo sento, la ragione lo dice, il momento in cui il carro di Fetonte si nasconderà alla nostra vista, i suoi raggi cesseranno di scaldarci e il crepuscolo inghiottirà la luce residua. Sono con te e con te andrei in capo al mondo. Tu mi hai dato tanto. Oh come vorrei averti potuto darti così anch'io. Non sono certo di esserci riuscito, ma del mio meglio l'ho sempre fatto.

Ti amo, Marzino.

Presidente del Propeller Club Port of Leghorn, negli anni era anche commentatore dalle colonne – cartacee e poi web – del Corriere Marittimo, che lo ricorda con stima ma anche profondo affetto, come "persona colta e attenta, che interveniva con estrema competenza sulle questioni del porto di Livorno.

Dell'uomo Ruffini ci piace ricordare il garbo e la gentilezza di altri tempi, insieme al piglio fermo e talvolta autoritario. Il tutto stemperato però da una malcelata ironia nello sguardo che ne tradiva la simpatia...

Se ne è andato in punta di piedi, era il suo stile, apparentemente così diverso da quello del più celebre dei suoi tre figli, Paolino, tanto estroverso sotto i riflettori del palcoscenico quanto l'altro misurato e lontano dal protagonismo."

## MANFREDI della GHERARDESCA



Se ne è andato nel sonno, stroncato da un malore, nella sua camera del castello di famiglia a Castagneto Carducci dove era appena rientrato da un viaggio a Malaga. Inutili tutti i tentativi di rianimarlo. Manfredi era un personaggio molto noto, forse più all'estero che in Italia. Mercante d'arte a livello internazionale, dal 2000 era managing director presso MDG Fine Art and Interiors, un'attività di consulenza artistica e uno studio di interior design di fascia alta, rivolto a clienti privati e commerciali. Aveva di-

retto per lunghi anni la sezione Italia della casa d'aste Sotheby, con clienti del calibro di Royal Academy of Art, National Trust, Istituto di Architettura Principe di Galles, New Yorker. Sposato con la principessa di origine bavarese Dora Lowenstein, figlia dell'ex manager dei Rolling Stones e lei stessa pr, lascia due figli, Aliotto e Margherita. Uomo eclettico e amante del bello, tornava spesso a Firenze, dove aveva studiato, e a Castagneto Carducci dove aveva trascorso gli anni della giovinezza e dove passava a trovare il fratello Gaddo. Memorabile la festa per i suoi 50 anni, con il cantante Brian Ferry sul palco e il saluto di un altro amico storico, Mick Jagger. "Mio fratello era un artista - dice Gaddo - un uomo che ha fatto valere il nome della famiglia all'estero. Ha dato impulso al nostro nome interpretando la parte cristiana della famiglia come io non sono riuscito a fare. Un fratello buono, per la distanza fisica, io a Milano lui in giro per il

mondo, non ci siamo potuti vivere. Ora era il momento in cui potevamo stare insieme, ma se ne è andato". E il fotografo Bernardo Conti, suo amico d'infanzia e collaboratore, scrive su facebook: "Non dimenticherò e non dimenticheremo mai la tua immensa raffinatezza e il tuo senso dell'umorismo. I miei ricordi con te, da bambino, da ragazzo, da uomo... spero tu possa farti tante risate con Eleonora e tante risate anche di noi che lasci in un mondo così poco divertente". Ma tutta Castagneto Carducci è rimasta turbata dalla morte di Manfredi: il sindaco Sandra Scarpellini in una nota sottolinea come questa notizia abbia riempito di tristezza l'intera comunità, che sente forte il legame con questa famiglia che è nella sua storia. La famiglia della Gherardesca infatti, di origine longobarda, ha giocato un ruolo centrale nella storia di Pisa e di Firenze. L'antenato più noto è il conte Ugolino, consacrato all'immortalità dai versi di Dante Alighieri.

## MARIO SELMI



I fiori e il calcio, le due grandi passioni di Mario, il fioraio amaranto come spesso lo chiamavano.

Aveva iniziato a fare il floricultore da ragazzino, a 12 anni portava i fiori a domicilio. Dopo aver fatto l'ambulante, è riuscito a mettersi in proprio con il negozio di via Guerrazzi che da qualche anno gestisce la figlia, ma dove Mario si recava spesso per dare consigli e rivedere i "suoi" fiori.

Ma era stato anche un terzino sinistro dal tiro potente e ricordava spesso con orgoglio che agli inizi de-

gli anni '50 aveva giocato nella squadra Raccis insieme a Picchi, Balleri, Lessi. Nedo Di Batte, ricordandolo dice: "Per me era più di un cognato, era come un fratello.

E anche un uomo dal cuore d'oro, una persona squisita. Entrambi abbiamo sofferto la fame, entrambi con l'impegno e tanto, tanto lavoro siamo riusciti a dare un futuro sereno alle nostre famiglie".

## ALESSANDRO FIGARO



Se ne è andato a 52 anni, un uomo buono, aperto agli altri, generoso. Se ne è andato appena cinquanta giorni dopo la nascita di sua figlia Mia, lasciando un enorme vuoto di affetti e di amicizie, di cui è testimonianza la sua bacheca di facebook, inondata dei messaggi addolorati di coloro che hanno avuto la fortuna di incontrarlo.

Con queste tenerissime parole lo saluta la moglie: "Mi hai lasciato la cosa più bella, ma te ne sei andato così velocemente, amore, questo male maledetto non ti ha dato il tempo di goderti tua figlia, ancora ti sento vicino a noi. Mi manchi tanto e mi mancherai per sempre, racconterò io a nostra figlia che padre meraviglioso eri e che tua figlia deve essere orgogliosa di un padre così grande, un uomo meraviglioso. Ti amerò per sempre, amore mio, non ti dimenticherò mai. Grazie di tutto".

## DON FRANCESCO FIORDALISO



Non è semplice ricordare una persona conosciuta da bambino, vista crescere, diventata prete e morta ancora in giovane età.

Inizio dalla sua morte: la prima domanda che ci facciamo è “perché”... .e dinanzi a questa domanda, come uomo, sono a mani vuote, non riesco a dare una risposta razionale. Come

credente chiedo al “Padre” di farmi comprendere che cosa mi vuol dire, che cosa significhi. Certamente è una morte fatta per “scuotere” dal torpore di ogni giorno, da quella situazione “grigia” nella quale spesso viviamo; certamente è una morte che mi fa comprendere, ancora una volta, che la vita “va spesa”, vissuta a piene mani ogni giorno e va vissuta cercando di trovare sempre quel positivo che è in essa. Francesco era un ragazzo come tanti altri, cresciuto nella vita parrocchiale di Sant’Agostino, un ragazzo con tante idee e soprattutto con la voglia di amare e condividere. Dopo gli anni liceali, avendo vissuto anche l’innamoramento umano, si svegliò in lui un innamoramento diverso, quello di Dio, quello di dedicare la sua vita a Dio. Ma per arrivare a Dio, Francesco coltivò una grande interiorità e spiritualità, sostenute da una forte umanità.

Furono questi ingredienti che, una

volta prete, lo portarono a impegnarsi nel recupero delle ragazze che “vendevano” la loro vita; lo portò ad impegnarsi con i giovani; lo portò, soprattutto, verso un impegno sociale teso verso i più emarginati, i soli, i diversamente abili, tutte quelle persone che cercavano qualcuno che le ascoltasse.

Il suo funerale è stato una “festa” con la presenza di tutte queste persone, con continui canti, con lui che, nel suo testamento, ha scritto di non essere presenti per lui, ma per lodare il Signore per ciò che gli ha permesso di essere e fare.

Grazie, allora, Francesco perché fino all’ultimo sei stato il prete che hai desiderato, con le proprie fragilità e ricchezze, ma con la voglia di condividere la tua vita in nome di quel Signore Gesù che hai abbracciato anche nei mesi della tua dolorosa sofferenza.

*Don Paolo Razzauti*

## ANTONINA MESSINA



Conosciuta da tutti come “la Nina”, mite, gentile e sempre disponibile, ha vissuto tutta la vita in totale, profonda sintonia col marito, il popolare artista livornese Antonio Cristiano, sposato il 28 aprile 1968 e con il quale ha

condiviso esperienze e passioni. Preziosissimo il suo impegno nel “Premio Rotonda”: nell’ultima edizione del 2019, prima che la pandemia costringesse a fare una sosta, questo impegno le è stato riconosciuto chia-

mandola sul palco della premiazione per renderle l’omaggio di un mazzo di fiori.

E “la Nina” se l’è stretto al cuore con quella sua aria di chi pensa di non aver fatto nulla di speciale, di aver fatto solo quello che era necessario e giusto. L’abbiamo anche potuta apprezzare come attrice, sempre al fianco di Antonio, nel film di Matteo Garrone “Il racconto dei racconti” ispirato alla raccolta di fiabe del ’600 “Lo cunto de li cunti”, scritto da Giambattista Basile in dialetto napoletano. Il film, presentato a Cannes nella cinquantottesima edizione con discreto successo, la vedeva nei panni di una levatrice, un ruolo quasi simbolico per lei che tutta la vita ha aiutato le idee e le capacità artistiche di tanti livornesi a venire alla luce e a trovare la forza di esprimersi.

## WILLIAM DE ROSE



Una giornata come tante. L'ora di cena si avvicina e il ritmo delle consegne si fa più intenso. William (ma gli amici lo chiamavano Willy) vola sulle strade della città col suo motorino, come tutti i giorni. Ma all'incrocio del viale Marconi con via del Fagiano, lo scontro mortale, i tentativi inutili di rianimazione, la corsa disperata all'ospedale, la morte. Così ci ha lasciato ad appena 31 anni ma 31 anni vissuti intensamente, ricchi di interessi, impegni, amicizie.

Lo sport: "Ricorderò per sempre le nostre mattinate saltando la scuola per andare a vedere chi di noi era più bravo a piazzare la fantastica palla ovale in mezzo a due pali – così lo ricorda l'amico Simone Bernardeschi -. Per Willy la passione della palla ovale è stata anche un'ancora di salvezza per una vita a volte difficile". Aveva fatto tutta la trafila, dalle giovanili nell'Etruria Rugby arrivando a giocare nella rappresentativa under 20.

Poi la necessità di lavorare gli ha impedito di fare il salto in prima squadra. "Ma non ha mai mollato – spiega Carlo Ghiozzi – e noi con lui. Faceva il custode del campo e aveva cominciato ad allenare. Trasmettere questa passione era diventata per lui una nuova sfida, un impegno nel quale metteva molto di sé. "Gli abbiamo affidato la squadra dei ragazzi dal 2007

al 2010, ci sapeva fare con i bambini, tanto che era diventato tutor del nostro impegno con le scuole. Presto faremo qualcosa, un momento dedicato a lui":

Chiuso il capitolo del rugby, è cominciata l'esperienza nel volontariato. "Dal 2012 al 2017 è stato un nostro volontario – ricorda Francesco Cantini, direttore SVS – un bravo ragazzo, che quando è stato qui ha dato tutto se stesso per gli altri, dandosi sempre da fare. Disponibile, gentile, alla mano. "Ebbene, questo ragazzo pieno di entusiasmo, ricco di interessi, aperto al mondo se ne è andato nello schianto con un Suv, mentre faceva le consegne, era un rider per l'azienda Deliveroo ed è il primo morto a Livorno facendo questo lavoro. Il cordoglio in città è stato immenso, i social si sono riempiti di messaggi di dolore, rimpianto, vicinanza alla famiglia.

Ma anche le Istituzioni hanno sentito il dovere di intervenire. Il Presidente del Consiglio Regionale Mazzeo ha voluto rimarcare come "non si possa morire mentre si lavora". E il sindaco di Livorno Salvetti ha sottolineato come il mondo del delivery sia ancora privo di regole. "Al di là del richiamo alla fatalità e al di là della ricostruzione che sarà fatta sulla dinamica dell'incidente, con cause e responsabilità, qui siamo di fronte

ad un mondo senza regole e senza coscienza, un mondo lavorativo che è frutto dell'evoluzione del mercato, che non ha saputo ancora darsi delle regole e porta chi opera sulla strada a non avere tutele e a dover sopportare ritmi intollerabili per raggiungere livelli di reddito neanche accettabili. Le istituzioni, i sindacati e le imprese che fanno delivery hanno l'obbligo di fermarsi a riflettere e poi agire per cambiare uno scenario insopportabile". Anche la CGIL ha espresso il suo sdegno: "Apprendiamo con sconcerto e dolore la notizia di un'ennesima morte sul lavoro.

A pagare con la vita è stato un rider trentunenne morto in un incidente stradale sul viale Marconi. Un nuovo morto sul lavoro, una nova tragica ferita per l'intera città. L'auspicio è che le autorità preposte facciano al più presto chiarezza sulla dinamica dei fatti.

Al Comune di Livorno chiediamo l'apertura di un tavolo di confronto sulle misure eventualmente applicabili al fine di migliorare la sicurezza dei rider all'interno del traffico cittadino". Ma, al di là dei messaggi degli amici e delle prese di posizione delle istituzioni, restano scolpite nell'animo le parole terribili della madre, Cristina dal Canto: "William non c'è più e pure io sono morta con lui".



## FRANCO GRILLO



Da suo padre aveva ereditato la passione per quel lavoro che tanto amava. Nel 1951 infatti il padre aveva aperto la torrefazione Ste-

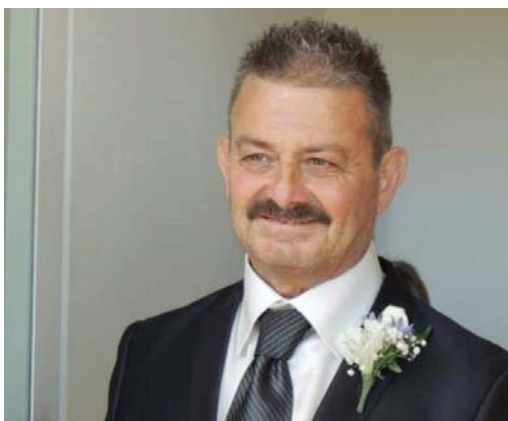
fanini di via del Bosco, diventando nel tempo un imprenditore di successo. Lì aveva iniziato a lavorare ma, nel corso degli anni '60 il suo

orizzonte si era allargato e aveva aperto i due minimarket di via del Bosco e di via Bandi la cui gestione è oggi passata di mano.

La torrefazione invece è ancora un'attività di famiglia, con uno dei figli, Riccardo: "Mio padre mi ha trasmesso la passione per questo lavoro – racconta sempre – e con gli anni, grazie ai suoi valori di vita, ci ha concesso di arrivare a grandi risultati.

Mio padre, poi, ha sempre tenuto unito il nucleo familiare e ci ha cresciuto in maniera esemplare".

## OBERDAN MORELLI



La prima cosa che colpiva di lui era il sorriso solare che gli illuminava il viso e trasmetteva serenità.

Ex portuale, grande tifoso amaranto, era dirigente sportivo della Portuale Livorno.

Se ne è andato per un malore improvviso, tra le braccia della moglie Susanna.

A nulla sono valsi i tentativi dei soccorritori di salvargli la vita. Non appena la notizia si è diffusa in città, sono apparsi sui social decine di messaggi di amici e di colleghi che hanno voluto stringersi intorno alla moglie di "Obe", come tutti affettuosamente lo chiamavano, e alla figlia Serena. "Ora più che mai – hanno scritto i ragazzi del settore giovanile della Portuale Livorno – tutti noi ci stringiamo intorno alla tua famiglia. Noi ci siamo e ci saremo sempre".

## ROMANO SCIACOL



Il rugby livornese piange una delle sue figure storiche. A 85 anni si è spento Romano Sciacol, bandiera del rugby livornese

per tantissimi anni ma anche appassionato vogatore, tanto che nel 1965 aveva preso parte al Palio Marinaro. Sui social, i messaggi pieni di affetto dei suoi "ragazzi": "Grazie per tutto quello che ci hai inse-

gnato in tutti gli anni che sei stato il nostro allenatore", e ancora "Tanti giocatori che hai allenato, adesso sono ancora amici grazie ai valori sportivi che ci hai trasmesso". Anche la Federazione Italiana Rugby ha voluto ricordare l'ex centro con le parole del suo presidente Marzio Innocenti che, in una nota sul suo sito ufficiale, lo definisce "uno dei punti di riferimento, anche se ormai fuori dal campo, per noi giovani che approdavamo in prima squadra con la maglia del Livorno. Sempre disponibile, sempre positivo". Ma Sciacol non è stato solo una grande figura del rugby livornese, ha avuto anche il privilegio di indossare

la maglia della nazionale nel 1965, nella gara di coppa Europa, contro la Repubblica Ceca. Quel giorno dovette sicuramente rappresentare un ricordo indelebile per Romano, che era approdato in nazionale a quasi trent'anni, un'età in cui, all'epoca, non era infrequente che una carriera agonistica si concludesse. Era l'8 dicembre 1965, proprio a Livorno, nello stadio che in seguito sarà titolato ad Armando Picchi, Romano aveva la maglia col n. 13 e l'Italrugby si impose sulla Cecoslovacchia 11 a 0.

La grande famiglia del rugby livornese lo ringrazia, ricordando che "un rugbista non muore mai, al massimo passa la palla".



# CREMAZIONE

## LA PUREZZA DEL RICORDO

